

6.2 Fattori limitanti per la popolazione

Disturbo antropico

L'esercizio venatorio a cui il cinghiale viene generalmente sottoposto, con l'impiego di cani da seguito, può costituire un notevole limite all'insediamento ed alla diffusione di altre specie più sensibili di ungulati ed in particolare il capriolo (Tosi e Toso, 1992). Questa specie per sue caratteristiche ecologiche e comportamentali tende a compiere spostamenti alla ricerca continua di nuove aree da colonizzare. Durante il periodo primaverile i maschi di capriolo, sotto stimoli ormonali interni e di tipo ambientale, definiscono per mezzo di moduli comportamentali il loro rango nei confronti degli altri maschi della popolazione fino ad occupare e difendere un loro territorio. In questo contesto gli individui sottomessi possono anche essere costretti ad emigrare in altre aree

non occupate da maschi territoriali; da questo comportamento deriva la capacità di colonizzare nuove aree che rende il capriolo una specie dotata di perfetta autoregolazione, sia riguardo alla densità che alla proporzione tra i sessi (Ferloni, 1998).

In considerazione del fatto che il capriolo tende a mantenere uno stretto legame con il bosco, e del fatto che le aree maggiormente vocate sul territorio provinciale si sovrappongono a quelle boscate, è presumibile pensare che proprio queste ultime rappresentino i naturali corridoi di spostamento e di diffusione della popolazione. In questo contesto di cose, osservando la dislocazione delle aree di battuta al cinghiale relativa al periodo della raccolta dati del presente studio, si percepisce l'entità dell'interferenza che potrebbe avere l'attività venatoria nei confronti di questa specie.

Presenza di cani vaganti

Diversi studi hanno evidenziato come i cani vaganti provochino ingenti danni alla fauna selvatica, sia per predazione diretta che per disturbo. La bibliografia riporta di predazioni dirette registrate a carico di cervidi delle diverse specie (Genovesi e Dupré, 2000). In particolare nel caso di cervo e capriolo la predazione da parte di cani è risultata talvolta come una tra le principali cause di mortalità tra i soggetti fondatori utilizzati in progetti di reintroduzione; Perco *et al.* (1997) riportano per la reintroduzione del capriolo nel Parco del Ticino, avvenuta con 41 animali liberati, una mortalità complessiva del 63%, imputabile, nell'ambito di questo valore, per il 25% ai cani, nonostante che il fenomeno dei cani vaganti non fosse stato riconosciuto inizialmente come fattore di particolare rischio nell'area utilizzata. Il fenomeno del randagismo, o più in generale dei cani vaganti, viene infatti individuato, insieme al pascolo da bestiame domestico, come una delle cause principali che limitano la crescita e diffusione delle isolate popolazioni di cervidi nel centro e sud Italia (Calò *et al.* 1997), e che quindi rappresentano fattori limitanti da tenere in considerazione tra gli aspetti gestionali delle popolazioni.

Oltre al problema della predazione da cane su una popolazione di capriolo derivante dall'incidenza in termini quantitativi, va aggiunto quello, non di minore importanza nel lungo periodo, dell'incidenza in termini qualitativi; fonti bibliografiche riportano infatti che l'impatto predatorio risulta, a differenza di quanto avviene nel caso del lupo, non selettivo, in quanto si esercita in maniera indifferenziata sulla popolazione con la stessa probabilità su individui sia sani che malati (Genovesi e Dupré, 2000).

In una indagine condotta a livello nazionale sui cani ed in particolare sul fenomeno del randagismo (Boitani e Fabbri, 1983), la regione Lazio si collocava al 5° posto per densità di cani vaganti (3,12/kmq), al seguito della regione Campania (5,27/kmq), Puglia (4,92/kmq) Calabria (3,13/kmq) e Sicilia (3,12/kmq) .

Numerose risultano le testimonianze che il fenomeno dei cani vaganti sia presente su molte porzioni di territorio della Provincia di Viterbo, anche di quelle aree sulle quali si è concentrata l'attività di monitoraggio. Nella Riserva di Monte Rufeno è stato documentato un caso di riproduzione accertata di cani inselvatichiti nel 2000-2001 (Papi R. *ex verbis*), come anche nella Riserva del Lamone sono state realizzate da parte dei Guardia Parco diverse osservazioni non documentate ma accertate negli ultimi anni di cani vaganti, una delle quali a carico di una femmina gravida che è stata successivamente recuperata (Marchionni F. *ex verbis*).

Approfondire la conoscenza del fenomeno del randagismo richiede studi specifici, ma senza dubbio rappresenta un obiettivo prioritario per realizzare una gestione conservativa efficace nei confronti della specie.



Predatori selvatici

Il capriolo, in funzione della sua piccola taglia rispetto agli altri ungulati, è esposto ad una grande varietà di predatori. Dieci sono quelli noti dalla letteratura, dei quali tra quelli selvatici presenti in Italia troviamo l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), martora (*Martes martes*), volpe (*Red fox*), lince (*linx linx*) e il lupo tra quelle in grado di predare sia gli adulti che i piccoli, ed il gatto selvatico (*Felis sylvestris*) ed il cinghiale (*Sus scrofa*) tra quelli in grado di predare soltanto i piccoli. Tra queste specie soltanto lince, lupo e volpe sono quelle in grado di utilizzare un numero significativo di caprioli (Aanes *et al.*, 1998).

Il capriolo non è la preda più frequente nella dieta del lupo, anche se la sua importanza varia nello spazio e nel tempo.

Nell'Europa meridionale, in aree caratterizzate da una maggiore naturalità, il capriolo ed il cinghiale rappresentano spesso le principali specie di ungulati selvatici presenti, ed assumono particolare importanza nella dieta del lupo (Mattioli *et al.*, 1995).

In generale è stato evidenziato come in aree dove domina la presenza antropica, e che sono le più rappresentative del contesto europeo, con densità di capriolo che talvolta superano i 40-50 capi/kmq e con densità medie di lupi di 0,5-2 capi/100 kmq, è probabile che si verifichi una lieve influenza sulle popolazioni di capriolo (Aanes *et al.* 1998). Anche se è ipotizzabile che la predazione del lupo possa avere un maggiore influenza su popolazioni di capriolo a bassa densità, esistono pochi dati che dimostrano la sua responsabilità nel declino delle popolazioni (Aanes *et al.* 1998).

La presenza del lupo in Provincia di Viterbo è stata accertata in passato da più fonti bibliografiche (Ciucci e Boitani, 1991; Boitani e Fabbri, 1983) ed erano note ai tempi delle indagini fatte, aree di presenza stabile nelle porzioni sud occidentali della Provincia confinanti con i Monti della Tolfa (principalmente nei comuni di Oriolo, Veiano, Vetralla, Monte Romano) ed aree di presenza saltuaria e temporanea nei Monti Cimini e nei Comuni di situati a nord ovest di Viterbo (principalmente nei comuni di Viterbo, Ischia di Castro, Cellere, Farnese, Valentano, Onano, Proceno) (Boitani e Fabbri, 1983). Sembra che in questi ultimi anni si siano intensificate le segnalazioni nelle zone al confine con la Toscana, in particolare sulla Riserva di Monte Rufeno, e ridotte quelle nell'areale "storico" di presenza al confine con i Monti della Tolfa (Celletti e Papi, 2003).